

Palermo
Pubbliche
le relazioni
Bonsignore

■ PALERMO. Giovanni Bonsignore, il funzionario regionale ucciso a Palermo il 9 maggio scorso, aveva consegnato all'assessore agli Enti locali 12 relazioni su altrettante ispezioni compiute in comuni siciliani. Le relazioni sono state trasmesse, con l'autorizzazione della procura della Repubblica di Palermo, all'assemblea siciliana che provvederà a renderle pubbliche, in accoglimento della richiesta del deputato Salvatore Natoli, del Movimento popolare repubblicano. Tra i documenti c'è la pratica relativa alla agenzia per lo sviluppo economico e occupazionale di Catania (Aseoc). L'unica pratica sulla quale Bonsignore scrive a lungo, avanzando pesanti rinvii all'operato della giunta comunale presieduta in quel tempo da Enzo Bianco. Nella relazione Bonsignore scrive tra l'altro che con l'Aseoc (sciolta dal consiglio comunale il 16 febbraio scorso prima che potesse operare) «si era creato un organismo societario molto versimilmente destinato a servire da strumento collaterale di cui il comune potesse avvalersi per operare al di fuori delle regole e del regime pubblicitario». A giudizio di Bonsignore questo sarebbe confermato dalla «circostanza che l'Aseoc, fin dall'inizio, ha dato dimostrazione di non essere destinata a operare direttamente, ma che invece era programmata per affidare a terzi esterni alla società ogni iniziativa».



Vito Ciancimino

Condannati per gli appalti d'oro di Palermo Vito Ciancimino e Carmelo Scoma, ex sindaco dc del capoluogo siciliano. Assolti altri due ex sindaci, Nello Martellucci e Giacomo Marchello. Nessuno dei dieci imputati era presente in aula. Sei quelli condannati. La Lesca in soli nove anni fagocitò mille e duecento miliardi per la manutenzione (scadente) della rete fognante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Condannato. Ma non solo lui. Per la prima volta in vita sua, dopo quarant'anni di strapotere ora occulto, ora palese, di sfide arroganti rivolte a una magistratura che nell'85 smise di considerarlo un intoccabile, e - giova ricordarlo - al termine di una camera di politico democristiano, «don» Vito Ciancimino subisce un verdetto sfavorevole in un'aula di giustizia. Naturalmente non è venuto, ha preferito non assistere. Naturalmente non gli mancheranno le occasioni per commentare dal suo attico in piazza di Spagna,

È la prima volta che don Vito subisce questo giudizio in aula: tre anni e due mesi di carcere. Pene anche all'ex sindaco dc Scoma

La ditta Lesca in nove anni fagocitò milleduecento miliardi per la manutenzione delle fogne del comune di Palermo

Condannato Ciancimino per gli appalti d'oro

venivano contestati in questo processo sostanzialmente: peculato e interesse privato in atti d'ufficio; anche se, con il nuovo codice, la dizione esatta è: abuso inonimato in atti d'ufficio. Ciò significa che le denunce degli ex sindaci Edda Pucchi e Giuseppe Insalaco (assassinato dalla mafia) e del gruppo consiliare comunista dell'epoca erano esatte. Palermo per anni e anni, fino all'85, pagò costi triplicati per la manutenzione vie e fognante e per quella dell'illuminazione. Costi enormi rispetto a quelli di altre città italiane, ben più grandi, ben diversamente servite. E i monopoli Cassina e Icem (le due ditte appaltatrici) ebbero, fra i vari santi in paradiso, proprio Vito Ciancimino.

Un Ciancimino che, pur essendo stato sindaco solo per qualche mese (nel lontano 1970), continuò ad esercitare tutto il suo ascendente su intere giunte comunali (in due oc-

casioni ne provocò la caduta), sindaci e segreterie provinciali dei partiti. Ciancimino in questo processo aveva scelto la strada del vittimismo. Non era lui a telefonare o mandare ambasciate. Semmai le subiva, ma non in riferimento a Cassina e Icem (per carità), ma col... affinché fosse prodigo di consigli verso amministratori alle prime armi... Ciancimino vittima di persecuzioni bene orchestrate dai soliti giudici rossi e nell'indifferenza colpevole (sempre a sentir lui) delle commissioni antimafia che non avevano mai voluto ascoltarlo. Hanno paura di me - aveva detto in una pausa stanca del processo - di me che, se solo volessi, potrei portare solo processo interi pezzi dello Stato italiano. Stranamente, quando qualche settimana fa l'Antimafia aveva manifestato la sua intenzione di ascoltare anche lui, «don» Vito aveva evitato ogni commento smettendo improvvisamente di essere loquace. Naturalmente non si

era dimenticato di rivolgersi al tribunale per i diritti civili, ad Amnesty International, persino al capo dello Stato. A un Ciancimino rimasto invischiato in un ordito kalfiano la Corte non ha creduto.

Ma ci sono anche le assoluzioni o le prescrizioni di reato per quattro imputati: Nello Martellucci, Giacomo Marchello, entrambi ex sindaci (democristiani), per l'ex assessore (dc) Salvatore Bronte, Francesco Mazza, legale, rappresentante dell'Icem (illuminazione). Per motivi di salute era stata stralciata la posizione del conte Arturo Cassina. Lieve la difformità fra la sentenza e le singole richieste del pubblico ministero Consoli che infatti ha commentato: «Sono soddisfatto, mi sembra che l'impianto accusatorio abbia retto». Soddisfazione è stata espressa anche dall'avvocato Pietro Milio, parte civile per il Comune di Palermo.

Il Papa a Genova visiterà la tomba di Pertini? «Vedremo»



Quando: ad ottobre andrà a Genova il Papa (nella foto) ad adorare la tomba di Sandro Pertini? «Sì, bello vedremo» Così ha risposto Giovanni Paolo II a un giornalista che gli ha posto la domanda sul prato davanti alla colonia estiva dei Salesiani, a Combes, da dove, poco dopo le 17, il Papa è partito per rientrare a Roma per raggiungere la residenza estiva di Castel Gandolfo da dove, già oggi, ritornerà a Roma per l'udienza generale di questa settimana, spostata al sabato dal tradizionale mercoledì, proprio a causa delle vacanze in Val d'Aosta, che erano iniziate mercoledì della scorsa settimana.

Attento alla «Montefluos» rivendicato dalle Brigate combattenti

ad ora mai utilizzata. Gli investigatori per il momento non si pronunciano sull'attendibilità della rivendicazione: si fa rilevare però che anche i precedenti attentati ad industrie, traffici e ripetitori della televisione, attribuiti al cosiddetto «ecoterrorismo», nei casi in cui sono stati rivendicati, sono stati «firmati» con sigle ogni volta diverse, dietro alle quali gli investigatori ritengono si muovano frange fuoriscute dal movimento anarchico e dell'Autonomia operaia, forse in collegamento con gruppi, assai più organizzati ed attivi, di Francia, Germania ed Inghilterra.

Per l'attentato compiuto la notte tra il 18 ed il 19 scorso alla «Montefluos» di Alessandria una rivendicazione è giunta ad un quotidiano romano. L'interlocutore ha detto di parlare a nome delle «Brigate nucleo armato combattenti», una sigla fino

Bruciati vivi a San Vittore: «Le responsabilità sono delle leggi»

ce istruttore, Matteo Mazzotti, che, su conforme parere dell'interlocutore, Edmondo Di Stefano, ha archiviato l'inchiesta aperta dopo il tragico omicidio individuando le responsabilità nella legislazione e nella normativa penitenziaria, non nei comportamenti di quanti sovrintendono a San Vittore.

Le colpe per la morte di quattro detenuti, bruciati nella loro cella di San Vittore, Milano, il 5 luglio dell'87, vanno ricercate nelle ineccezioni, peccati legislativi, non tra i responsabili della struttura carceraria. E quanto ha concluso il giudice istruttore, Matteo Mazzotti, che, su conforme parere dell'interlocutore, Edmondo Di Stefano, ha archiviato l'inchiesta aperta dopo il tragico omicidio individuando le responsabilità nella legislazione e nella normativa penitenziaria, non nei comportamenti di quanti sovrintendono a San Vittore.

Patria potestà la Consulta dà più poteri al giudice

depositata ieri in cancelleria, la Corte costituzionale ha fatto cadere l'art. 274 del codice civile laddove non prevede che l'azione promossa dal genitore esercitante la patria potestà sia ammessa solo quando venga ritenuta dal giudice rispondente all'interesse del minore. Se negare al giudice questo potere di controllo era giustificabile sino all'83, ha sostanzialmente detto la Corte, poiché sino ad allora per le dichiarazioni giudiziali di paternità o maternità vi era la completezza esclusiva del tribunale ordinario, «cioè di un giudice in grado di esprimere valutazioni del tipo di quella di cui si discute». Non lo è più oggi che la completezza è trasferita al tribunale per i minorenni, dato che si tratta di un giudice specializzato.

D'ora in avanti il giudice potrà valutare se risponde all'interesse del minore l'istituzione con la quale il genitore che esercita la patria potestà chiede, per conto del figlio, che questa venga imposta all'altro genitore recalcitrante. Con una sentenza depositata ieri in cancelleria, la Corte costituzionale ha fatto cadere l'art. 274 del codice civile laddove non prevede che l'azione promossa dal genitore esercitante la patria potestà sia ammessa solo quando venga ritenuta dal giudice rispondente all'interesse del minore. Se negare al giudice questo potere di controllo era giustificabile sino all'83, ha sostanzialmente detto la Corte, poiché sino ad allora per le dichiarazioni giudiziali di paternità o maternità vi era la completezza esclusiva del tribunale ordinario, «cioè di un giudice in grado di esprimere valutazioni del tipo di quella di cui si discute». Non lo è più oggi che la completezza è trasferita al tribunale per i minorenni, dato che si tratta di un giudice specializzato.

Il professor D'Alessandro è accusato d'aver manomesso la cartella clinica di un paziente

Il primario del San Camillo alla sbarra

Meno di un anno fa fu condannato per omicidio colposo. Ma per il professor Luigi D'Alessandro, primario di cardiocirurgia dell'ospedale San Camillo, i guai giudiziari non sono ancora finiti. Il giudice per le indagini preliminari lo ha rinviato a giudizio per soppressione di atti veri e falsità materiale. L'accusa: aver manomesso la cartella clinica di un suo paziente.

il paziente sul tavolo operatorio. Il primario del San Camillo, secondo l'accusa, non solo decise di non tenere conto di quel parere, ma tolse addirittura dalla cartella clinica la relazione critica del suo collega. L'intervento, c'è da dire, fu eseguito ed ebbe esito positivo.

Alcuni mesi fa, proprio durante il periodo di massima tensione tra il primario e la Usl, i responsabili dell'Unità sanitaria scoprirono che la relazione del professor Marsocci era stata tolta dalla cartella clinica di Vincent Honoré. Fu presentata immediatamente una denuncia, di cui si è occupato il sostituto procuratore Vincenzo Rosselli. Ieri accusato, pm e parti lese sono andati davanti al giudice per le indagini preliminari Vittorio De Cesare. Il professor D'Alessandro, da parte sua, ha ammesso di aver tolto dalla cartella clinica la relazione del suo collega. Ma si è giustificato sostenendo che, proprio per il fatto di essere il primario, perché il solo responsabile di tutti gli atti, era l'unica persona in grado di stabilire cosa dovesse essere inserito o tolto dalle cartelle cliniche. Diversa la tesi del pm e degli avvocati Claudio Giannelli e Filippo Dinacci, che assistono la parte lesa,

cioè l'ospedale San Camillo. All'epoca in cui si svolsero i fatti, è stato ricordato, c'era l'uso nell'ospedale, nel caso di determinati interventi chirurgici, che altri medici svolgessero consulenze e, quindi, preparassero relazioni sul «caso» in questione, indicando anche se a loro parere era giusto o meno operare. «Quelle consulenze esterne - ha sostenuto il pm - hanno efficacia di atto pubblico una volta che vengono inserite nelle cartelle. Quindi non possono essere tolte». Il gp ha ritenuto convincenti le motivazioni addotte dal pm e dagli avvocati della parte lesa e ha deciso di rinviare a giudizio il professor D'Alessandro. Il primario del San Camillo, perciò, finirà nuovamente alla sbarra.



Il professor Luigi D'Alessandro a sinistra, con un suo collega

20 vini d'autore in gara a Venezia

Rai. Il prestigioso premio «Marco Polo» verrà assegnato da una giuria internazionale, composta da giornalisti, ad un vino per ciascuna delle otto categorie in concorso, scelto fra i 20 vini che hanno già ottenuto la «nomination». Vini d'Autore intende valorizzare i «volontari» dei vini italiani, promuoverne all'estero - di qui la scelta di una giuria internazionale - l'immagine e la qualità. Sulle bottiglie dei vini vincitori sarà possibile mettere la dicitura «Selezione nazionale Vini d'Autore», contrassegno riconosciuto ufficialmente dal ministero dell'Agricoltura in conformità alle vigenti norme Cee.

Oggi al Teatro La Perla al Lido di Venezia si svolgerà la serata di premiazione della III selezione nazionale Vini d'Autore, organizzata dalla camera di Commercio di Venezia in collaborazione con l'Unione italiana delle camere di commercio e con il patrocinio del ministero dell'Agricoltura. La serata sarà presieduta dal ministro dell'Agricoltura, Antonio Di Pietro, e sarà moderata dal presidente della Camera di Commercio di Venezia, Giuseppe Vittorini.

GIUSEPPE VITTORINI

NEL PCI

Il Comitato centrale è convocato per lunedì 23 luglio con inizio alle ore 10 all'ordine del giorno l'esame della situazione politica e il percorso della costituzione e varie. Avviso. Le federazioni sono invitate a recapitare in Direzione, attraverso i compagni che parteciperanno alla riunione del Comitato centrale, i moduli con le firme per i referendum sulle leggi elettorali già completati con la certificazione elettorale. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimoderata di mercoledì 25 (seppur). Il Consiglio centrale dei sindaci è convocato per lunedì 23 luglio, alle ore 11,30, presso la Direzione del partito.

Caserta
Ammazzato
bambino
Una disgrazia?

■ CASERTA. Tragedia ieri pomeriggio a San Felice a Cancello, grosso centro in provincia di Caserta. Francesco De Rosa, un bambino di nove anni, è stato colpito a morte da un colpo d'arma da fuoco mentre era nella sua casa. All'inizio si è pensato ad un agguato. Alcuni familiari hanno con insistenza sostenuto questa tesi. Poi si è fatta strada un'ipotesi che sembra la più accreditata dagli inquirenti. A colpire involontariamente il piccolo Francesco sarebbe stato il padre, Raffaele, operaio forestale a cui sarebbe partito un colpo mentre stava pulendo una delle sue armi. Nell'abitazione, infatti, gli investigatori hanno sequestrato due fucili e una pistola. L'uomo, incensurato, non è stato rintracciato dopo l'accaduto. La madre ha inutilmente portato il figlio ferito all'ospedale Cardarelli di Napoli. Per lui non c'è stato niente da fare.

Tassista di Trento assassinato a marzo da 4 ragazzi

Rapina facile con delitto L'ultima emozione del sabato sera

Sono quattro ragazzi gli autori dell'omicidio di un tassista di Trento, ucciso il 3 marzo scorso dentro la sua macchina con un colpo di pistola alla nuca. Avevano ideato una rapina facile per concludere, con una nuova emozione, la serata del sabato sera. Uno di loro ha 16 anni, la mente del gruppo ne ha compiuti da poco 18. Gli altri, appena ventenni, sono due militari di leva in forza a Bolzano.

per caso, Tullio Sommodassi, 47 anni, sposato e padre di tre figli, è morto dentro il suo taxi, con un unico colpo di 7,65 sparato alla nuca, a bruciapelo, in un sentiero tra i boschi di Sella Valsugana, pochi chilometri lontano dalla città.

Quattro mesi d'indagine, poi la verità su un delitto apparso subito di difficile interpretazione. L'hanno illustrata ieri mattina ai giornalisti il procuratore della Repubblica di Trento Simoni e il procuratore pre so il tribunale dei minorenni Sorrentino. In carcere sono finiti quattro ragazzi incensurati. Uno di loro, Andrea Rinaldo, la mente del gruppo, all'epoca

dell'omicidio non aveva neanche 18 anni, li ha compiuti solo qualche settimana fa. È stato lui, ha confessato, attorno alla mezzanotte del 3 marzo, a premere il grilletto di una delle due pistole che possedeva e che spesso dava in prestito volentieri anche agli amici. Uno di questi, Claudio Hueller, 25 anni, l'aveva usata per vendicarsi del suo datore di lavoro, un piccolo imprenditore edile che lo aveva licenziato.

Nel dicembre dell'89 gli aveva bucherellato a suon di proiettili la carrozzeria della macchina. Dopo quell'episodio, confrontando i bossoli con quelli rinvenuti il 3 marzo accanto al corpo senza vita del tassista trentino, i carabinieri sono risaliti al Rinaldo, alla ventata su quella sera, al delitto di Sella Valsugana. Lo hanno arrestato e assieme a lui hanno arrestato un altro minorenni. A marzo aveva appena 15 anni.

I due, per età i più piccoli del gruppo, erano saliti sui taxi di Tullio Sommodassi alle 23,30. Avevano aspettato che la piazza della stazione di Trento si svuotasse e gli avevano chiesto di essere accompagnati a casa. Poi, raggiunto un posto isolato, avevano usato le pistole e avevano chiesto i soldi, settantamila lire appena. Dopo il rifiuto del tassista, la frenata brusca, l'auto che urta contro il muro, il colpo di pistola, il cadavere scaraventato fuori della macchina. Alla fine, la fuga verso i complici che gli seguivano su un'altra auto, due militari di leva: Paolo Turco e Antonio Conci. Turco, 19 anni, figlio di un sottufficiale dei carabinieri, era stato cacciato dall'Arma perché sorpreso a fumare uno spinello. Da pochi mesi era stato trasferito a Bolzano, al XXIV battaglione logistico «Dolomiti»; Conci, invece, è un alpino paracadutista di 20 anni. Erano tornati a casa per una licenza. Ora sono finiti in carcere, hanno confessato la verità su quella tragica serata.

Il giovane morto noto a Genova come «faccia d'angelo»

Tossicomane ucciso a coltellate da un minorenni per uno sgarro

Un ragazzo di diciannove anni, tossicodipendente da quattro, ucciso a coltellate per uno sgarro di droga. Una settimana fa, insieme alla madre e ad un fratello più anziano, «tossico» anche lui, era stato in Tribunale in Prefettura a chiedere - invano - un ricovero per disintossicarsi. Ad ucciderlo sarebbe stato un minorenni, già identificato e attivamente ricercato. L'omicidio nei giardini di Cornigliano, nel ponente di Genova.

suoi lavori domestici a ore nelle case altrui. Incatenato all'eroina, Maurizio Marzano collezionava scippi, furti, piccole truffe; ma la gente del suo quartiere gli voleva bene lo stesso. «Era diverso dagli altri tossici - dicono ora di lui - riservato e gentile con tutti, pieno di dignità anche quando stava male, vestito sempre con decoro, sembrava che volesse chiedere scusa per quello che era costretto a fare». Tre anni fa aveva telefonato al distretto di polizia di Sestri e si era autodenunciato: «Ho rubato un milione in un negozio, arrestatemi e fatemi curare, non ce la faccio più». Lo avevano fatto ricoverare e disintossicare, ma una volta dimesso era rapidamente ricaduto nel tunnel. Martedì scorso Maurizio, uno dei fratelli e la madre avevano bussato in Tribunale e in Prefettura: «Abbiamo chiesto che ci aiutassero - racconta il fratello - a trovare un posto per disintossicarci; ci hanno detto di ripassare dopo 15 giorni perché

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. Da quando, a dieci anni, aveva messo a segno il suo primo furto, bottino un orologio, la polizia lo chiamava «faccia d'angelo». Perché aveva un bel viso pulito, con due grandi occhi azzurri. E anche perché, nonostante avesse continuato a scendere la china imboccando il tunnel della droga a 14 anni e mezzo, conservava modi educati da bravo ragazzo, addirittura un po' timido e schivo. È arrivato a diciannove anni e l'altra notte è stato ucciso a coltellate, per uno sgarro di droga, in un angolo buio e squallido dei giar-

dini di Cornigliano, nella periferia industriale a ponente di Genova. Ad ucciderlo sarebbe stato un ragazzo ancora più giovane di lui, un minorenni che è già stato identificato ed è braccato dagli uomini della Squadra Mobile. La vittima si chiamava Maurizio Marzano e abitava in una casa sulle alture di Sestri insieme a due fratelli un poco più anziani, anche loro tossicodipendenti, e alla madre, una donna di 53 anni che, da quando il marito se ne era andato, era rimasta l'unico sostegno della famiglia, con i